

Progetto “I Art: Il Polo diffuso per le identità e la valorizzazione ambientale”

Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo

CUP I39E17000070002 – CIG Z2D3A7B2AF

Azione 7: Contenuti scientifici per il Centro Visite Polivalente e i micromusei – Lotto 4 – Disciplinare Rep. n. 58 del 09/06/2023

Dott.ssa Emanuela Caravello

INDICE

| | |
|--|-----------|
| 1. Introduzione. Il territorio, il paesaggio identitario e la biodiversità..... | p. |
| 2. Piazza Armerina. Cenni storico-geografici..... | p. |
| 3. Il patrimonio artistico, architettonico e monumentale..... | p. |
| 4. Il patrimonio culturale immateriale | |
| 4.1 Il Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.)..... | p. |
| 4.2 Pratiche espressive e repertori orali. Storie, miti e leggende..... | p. |
| 4.3 Il galloitalico..... | p. |
| 4.4 Celebrazioni, feste e pratiche rituali..... | p. |
| 4.5 Il Palio dei Normanni..... | p. |
| 4.6 I mestieri, i saperi e le tecniche. Produzioni tipiche e di qualità..... | p. |
| 4.7 Gli spazi simbolici..... | p. |
| 5. Conclusioni..... | p. |
| 5. Bibliografia..... | p. |

1. Introduzione. Il territorio, il paesaggio identitario e la biodiversità

Piazza Armerina è situata nella provincia di Enna, in Sicilia. La sua storia risale a tempi antichi ed è stata influenzata da diverse civiltà e culture nel corso dei secoli. Il Comune si presenta oggi come un luogo che preserva una forte componente identitaria e mantiene nel tempo la compresenza di molteplici diversità, nonostante l'evolversi economico e sociale abbia comportato inevitabilmente profonde trasformazioni. Piazza Armerina è caratterizzata da interessanti peculiarità che si declinano sul piano della *diversità bioculturale*¹. Questo concetto si riferisce all'interconnessione tra la diversità biologica e la diversità culturale in un determinato ambiente o contesto e riflette l'idea che le diverse forme di vita biologica e le varie espressioni culturali umane siano intrecciate e interdipendenti, contribuendo alla complessità e alla resilienza degli ecosistemi e delle società. La diversità biologica si riferisce alla varietà di organismi viventi presenti su Terra ed è cruciale per il funzionamento sostenibile degli ecosistemi, poiché ogni organismo ha un ruolo unico nel mantenere l'equilibrio ecologico. La diversità culturale, d'altra parte, riguarda la gamma di pratiche, valori, credenze, lingue, tradizioni e conoscenze delle diverse comunità umane in tutto il mondo. Questa diversità culturale è altrettanto preziosa e il suo valore è stato formalmente riconosciuto dall'UNESCO attraverso la Dichiarazione universale della diversità culturale del 2001² e la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005³. Quest'ultima Convenzione asserisce che «la diversità culturale rappresenta un patrimonio comune dell'umanità e che dovrebbe essere valorizzata e salvaguardata a beneficio di tutti»⁴. Il presupposto fondativo di tali documenti, che orientano oggi le politiche nazionali e internazionali, è rappresentato dal ruolo centrale attribuito alle comunità e agli individui per la salvaguardia e la rianimazione del patrimonio culturale. In particolare, alle cosiddette *comunità di eredità* definite dalla Convenzione di Faro, spetta il compito di attribuire valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale per sostenerli e trasmetterli alle generazioni future⁵. Promuovere la protezione dell'eredità culturale riconosciuta dalle comunità è pertanto l'elemento centrale di obiettivi che si rafforzano reciprocamente: lo sviluppo sostenibile, la diversità culturale e la creatività. La diversità bioculturale riconosce che le comunità umane spesso dipendono dalla diversità biologica per cibo, medicina, materiali da costruzione e altro ancora e al tempo stesso le pratiche culturali spesso plasmano la gestione e l'uso delle risorse naturali. Un esempio concreto di diversità bioculturale è rappresentato dalle pratiche agricole tradizionali ed estrattive in uso per secoli

¹ Cfr. Frainer *et al.* (2020). Cultural and linguistic diversities are underappreciated pillars of biodiversity. Proceedings of the national academy of sciences, 117(43), pp. 26539-26543.

² UNESCO (2001). Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale, UNESCO, Parigi.

³ UNESCO (2005). Convenzione UNESCO per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali, UNESCO, Parigi.

⁴ *Ivi*: Preambolo.

⁵ Consiglio d'Europa (2005). Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro.

a Piazza Armerina o la gestione locale delle risorse boschive. Queste pratiche spesso si basano su una profonda comprensione dell'ecosistema locale e utilizzano varietà di colture locali adattate alle condizioni ambientali. Preservare questa interazione tra conoscenze culturali e risorse biologiche può contribuire sia alla salvaguardia del patrimonio culturale, materiale e immateriale, sia alla conservazione della biodiversità. Attraverso il concetto di diversità bioculturale si sottolinea, in sostanza, l'importanza di considerare sia la diversità biologica sia quella culturale nel processo decisionale riguardante la gestione delle risorse, la conservazione ambientale e lo sviluppo sostenibile.

2. Piazza Armerina. Cenni storico-geografici

Piazza Armerina conserva una ricca **storia** che riflette l'interazione di diverse culture nel corso dei secoli. Le testimonianze architettoniche e artistiche ancora presenti nella città attestano la sua ricca eredità storica. I ritrovamenti archeologici dimostrano che il suo territorio fu abitato già in epoca preistorica. In epoca romana l'area si configurava come un importante centro agricolo e commerciale. Al IV secolo d.C risale la Villa Romana del Casale, situata a circa 5 chilometri a sud di Piazza Armerina, che è uno dei siti archeologici più importanti della zona e attrae molti visitatori ogni anno. La villa romana è nota per i suoi straordinari mosaici ben conservati e rappresenta un importante tesoro storico e culturale. Durante la dominazione araba esisteva una città abitata da comunità islamiche che aveva il nome di Iblâtasa o Iblâtana⁶. Questa città fu ribattezzata Placia o Platsa dai Normanni che la conquistarono e la affidarono agli Aleramici. Per punire la ribellione della popolazione guidata da Ruggero Sclavo, figlio illegittimo dell'aleramico Simone, conte di Policastro, Guglielmo I di Sicilia, detto il Malo, fece distruggere la città.⁷ Piazza Armerina fu ricostruita nella sua posizione attuale nel 1163 da Guglielmo II, detto il Buono, discendente della famiglia degli Altavilla⁸. La nuova città fu ripopolata da genti provenienti dalle aree longobarde settentrionali⁹. Sotto la corona aragonese, Piazza Armerina fu un importante centro politico e sede dei regnanti che vi soggiornarono presso il castello eretto per volontà di Martino I. Alla fine della età dei Martini e poi dei Trastamara a questi succeduti, Piazza ottiene il titolo di *libera Universitatae* e fu dotata di un proprio senato e di autonomia dalle decisioni della castellania imposta dal tiranno Cabrera. Contro di lui insorse la popolazione che isolò con un assedio il castello, che fu trasformato in prigione durante il governo borbonico. Nel Cinquecento, la città appariva nel suo massimo splendore e Carlo V vi attribuì il titolo di *urbs* definendola *opulentissima*. Nell'Ottocento era sede di vescovado e diocesi e acquisì il titolo di *Armerina*.

La storia della città brevemente esposta testimonia la dinamicità di un luogo che si è trasformato nel tempo. Anche la configurazione dell'**ambiente naturale** di Piazza Armerina ha subito profonde alterazioni sia per cause naturali sia per opera dell'uomo. Sono, ad esempio, scomparsi da alcune aree i querceti da ghiande, il lentisco e la palma nana tipici della macchia mediterranea e i castagni secolari del monte Forma, mentre rimangono dell'antica vegetazione l'oleastro, la quercia, il castagno, la ginestra, il biancospino, il corbezzolo, il rosmarino, l'origano etc. Molte piante spontanee crescono nei terreni da pascolo e negli incolti come nei sottoboschi, come quelle di cui lo

⁶ Amari, M. (1858). Storia dei musulmani di Sicilia (Vol. 2). F. Le Monnier, Firenze.

⁷ Villari L. (1987). Storia della città di Piazza Armerina capitale dei Lombardi di Sicilia dalle origini ai giorni nostri, III ed., La Tribuna, Piacenza.

⁸ Cagni Di Pietra, Satariano Z. D. (1989). Piazza Armerina nelle alterne vicende della storia della Sicilia, Salvo Bonferraro editore, Barrafranca.

⁹ Nigrelli I. (1983). Piazza Armerina medievale, Electa, Milano.

studioso Ignazio Nigrelli riporta i nomi dialettali: *erba d'amuri* (*ornithopus compressus*), *affuca cavaddu* (*bromus sterilis*), *cannateddi* (*silene italica*), *cuda di lepru* (*lagurus ovatus*), *ciancianeddi* (*briza maxima*), *cardedda* (*hieracium praemorsum*), *rusedda bianca* (*cistus salvifolium*), *ddisa* (*ampelodesmo*)¹⁰. Il rigoglioso territorio circostante Piazza Armerina comprende a nord e ad est la sezione meridionale dei monti Erei, a sud e a ovest l'area collinare detta altipiano centrale zolfifero sul quale si erge monte Formaggio. La città è circondata da fitti ed estesi boschi e da un paesaggio agricolo, caratterizzato da campi coltivati a grano, uliveti, vigneti e agrumeti. Le principali aree verdi che caratterizzano il territorio di Piazza Armerina rientrano nell'area della Riserva naturale orientata Rossomanno-Grottascura-Bellia, che include il Parco Ronza.

La città sorge sul rilievo di monte Mira. Il nucleo urbano ha un impianto medievale che risale nella sua parte più antica alla seconda metà del XII secolo, quando il paese fu ricostruito sulle rovine della città distrutta nel 1161 da Guglielmo I¹¹. Attualmente, la città è suddivisa in quattro quartieri: Monte, Canali, Castellina e Casalotto.



Fig. 1. Veduta del centro storico di Piazza Armerina con la Cattedrale Seicentesca.

¹⁰ Nigrelli I. (1989). Piazza Armerina. L'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo.

¹¹ Nigrelli I. (1983). Piazza Armerina medievale. Note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo, Electa editrice, Milano.

3. Il patrimonio artistico, architettonico e monumentale

Piazza Armerina vanta un numero notevole di beni artistici, architettonici e monumentali. Il patrimonio archeologico offre al territorio una straordinaria notorietà a livello internazionale, ma è la presenza di edifici religiosi a caratterizzare in modo particolare la città. Di significativa importanza sono anche gli esempi di architettura laica e civile, come le antiche porte, la cinta muraria, le fonti, i numerosi palazzi e il castello. Il **patrimonio archeologico** include, innanzitutto, il Parco Archeologico di Morgantina e la Villa Romana del Casale. La Villa Romana è stata iscritta nel 1997 nella World Heritage List dell'UNESCO sulla base della considerazione che essa «sia il supremo esempio di villa romana di lusso, che illustra graficamente il predominio sociale e la struttura economica della sua epoca. I mosaici che lo decorano sono eccezionali per la loro qualità artistica e invenzione oltre che per la loro estensione»¹². Altre importanti aree archeologiche sono il sito pluristratificato della Montagna di Marzo e la zona archeologica in località Rossomanno. Il Parco minerario di Floristella-Grottacalda rappresenta uno straordinario esempio di archeologia industriale che ingloba due miniere di zolfo dismesse a testimonianza dell'intensa attività estrattiva dello zolfo che ha connotato il territorio dal Settecento sino agli anni Ottanta del Novecento¹³. Le **architetture religiose** sono numerose e prevalentemente concentrate nel centro storico. Insieme alla Cattedrale, dedicata a Maria Santissima delle Vittorie, è opportuno almeno annoverare le Chiese di: S. Giovanni Battista di Rodi (La Commenda, Monumento Nazionale), di Santo Stefano, di San Filippo, di San Giuseppe, di Maria SS. d'Itria, di S. Ignazio (Collegio) e Convento dei Gesuiti, di San Rocco (Fundrò) e Convento dei Benedettini, della Madonna della Neve, degli Angeli Custodi, di Maria SS. della Catena, di San Martino, di San Francesco e Convento dei Frati Minori, delle Anime Sante del Purgatorio, di San Vincenzo e Convento dei Domenicani, di Sant'Antonio Abate, di San Giovanni Evangelista, di San Lorenzo dei Teatini, di Sant'Ippolito, di S. Maria di Piazza vecchia, di Santa Lucia, dell'Indirizzo, di San Giacomo; le Chiese e Conventi del Carmine, di San Pietro, di S. Anna, di Santa Chiara, di Santa Maria di Gesù, dei Cappuccini; la Collegiata del Crocifisso e il Gran Priorato di Sant'Andrea; la Commenda dei Cavalieri di Malta¹⁴. I **monumenti** più significativi di Piazza Armerina sono: il Castello Aragonese, il Teatro Garibaldi, le Mura medioevali e Porta Castellina, la Torre del Padresanto, la Fonte d'Altacura, la Fonte e Lavatoi dei Canali, Monumento a Umberto I, Monumento al Generale Cascino, il Monumento a Marco Trigona, Monumento ai Caduti e il Teatro Garibaldi. Infine, Piazza Armerina annovera numerosi **palazzi storici**, alcuni dei quali sono stati rifunzionalizzati a scopo espositivo, come Palazzo Trigona che ospita il Museo della città. Ulteriori

¹² <https://whc.unesco.org/en/list/832>

¹³ <http://www.enteparcofloristella.it/>

¹⁴ AA.VV. (1993). Monumenti di Piazza Armerina, Demetra Società Cooperativa ar.l., Enna; Nigrelli I. (1989). Piazza Armerina. L'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo.

edifici di notevole impegno e sviluppo architettonico sono: il Palazzo di Città, Palazzo Trigona, Palazzo del Vescovado, Palazzo Monastra, Palazzo Capodarso, Palazzo Mandrascati, Palazzo Velardita, Palazzo Starrabba, Palazzo Brunaccini-Crescimanno, Palazzo Velardita Crescimanno, Palazzo S. Elia, Palazzo Roccabianca, Palazzo Demani, Palazzo del Seminario vescovile¹⁵.



Fig. 2. La Basilica Cattedrale di Maria SS. delle Vittorie.

¹⁵ Masuzzo G. (2008). Cronologia civile ed ecclesiastica di Piazza e dintorni - Palazzi, chiese, conventi, ordini religiosi, confraternite, alberi genealogici, uomini illustri e avvenimenti memorabili di una delle più belle cittadine del centro Sicilia, Edizioni NovaGraf, Assoro.



Fig. 3. Chiesa di San Giuseppe.



Fig. 4. Palazzo Trigona



Fig. 5. Chiesa di Sant'Anna.



Fig. 6. Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola.

4. Il patrimonio culturale immateriale

La Convenzione dell'UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata nel 2003, definisce il patrimonio culturale immateriale come l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e competenze che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. Il documento si fonda sul riconoscimento dell'importanza del patrimonio culturale immateriale come principale fattore della diversità culturale e della profonda interdipendenza con i beni materiali e naturali. Il patrimonio culturale immateriale offre alle comunità e ai gruppi un senso di appartenenza ed è creato senza soluzione di continuità in risposta all'ambiente, all'interazione con la natura e alla storia¹⁶. La documentazione, la ricerca, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale di Piazza Armerina sono, pertanto, azioni fondamentali non solo per preservare l'identità della comunità locale, ma anche per promuovere uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Il patrimonio culturale immateriale include molteplici settori, come ad esempio: tradizioni orali e narrazioni (storie, leggende, canti, proverbi e altre forme di espressione verbale tramandate oralmente all'interno di una comunità); espressioni artistiche (danze, rituali, teatro, musica e altre forme espressive che fanno parte della cultura di una comunità); conoscenze tradizionali (competenze, tecniche e conoscenze tramandate attraverso le generazioni, come ad esempio le tecniche di agricoltura tradizionale, la medicina popolare e l'artigianato); eventi culturali e rituali (feste tradizionali, cerimonie religiose, celebrazioni stagionali e altri eventi che sono significativi per una comunità e che coinvolgono pratiche specifiche). In riferimento a Piazza Armerina, la ricerca ha evidenziato la rilevanza di pratiche espressive e tradizioni orali, come storie, miti e leggende, che sono state ampiamente documentate dalla letteratura scientifica e si conservano ancora nella memoria degli abitanti trasmesse di generazione in generazione. Un altro elemento del patrimonio culturale immateriale che possiede un carattere fortemente identitario è il dialetto galloitalico. La parlata, che permette di considerare Piazza Armerina un'isola linguistica alloglotta, si è mantenuta nel tempo nonostante sia sempre più concreto il pericolo di una scomparsa definitiva di questo prezioso patrimonio. Per garantirne la tutela e la valorizzazione, l'Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana ha incluso il Galloitalico (parlata alloglotta) di Piazza Armerina nel Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.) già nel 2006. Le celebrazioni, le feste e le pratiche rituali sono particolarmente vitali a Piazza Armerina e intensamente partecipate durante il corso dell'anno. Di particolare interesse, insieme alla festa patronale in onore di Maria Ss. delle Vittorie, è il Palio dei Normanni incluso nel Libro delle celebrazioni dello stesso Registro. Di grande

¹⁶ UNESCO (2003). Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, UNESCO, Parigi.

valore sono infine i saperi e le tecniche che connotano i mestieri tradizionali di Piazza Armerina e quelli che definiscono la funzione identitaria delle sue produzioni tipiche e di qualità, insieme agli spazi simbolici che costituiscono lo scenario di memorie collettive.

4.1 Il Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.)

L'UNESCO promuove e sostiene l'istituzione di registri nazionali e internazionali per il patrimonio culturale immateriale. La documentazione e classificazione degli elementi patrimoniali di valore eccezionale sono state poste al centro dall'UNESCO a partire dall'adozione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nel 2003. In molti Paesi, compresa l'Italia, sono stati creati registri nazionali per identificare, documentare e preservare elementi di patrimonio culturale immateriale di valore. Questi registri fungono da strumenti per riconoscere ufficialmente le pratiche culturali significative e promuoverle sia a livello nazionale che internazionale. In linea con questo orientamento e per far fronte con un'azione concreta ai pericoli di cancellazione della memoria culturale conseguenti ai processi di globalizzazione, la Regione Siciliana si è dotata nel 2005 di un apposito registro che è stato rivisitato nel 2014 alla luce delle più recenti direttive emanate dall'UNESCO.

Il Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.), istituito con D.A. n. 77 del 26 luglio 2005, si poneva quindi l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio culturale immateriale della Sicilia attraverso l'identificazione e la catalogazione dei suoi elementi più significativi, con un'attenzione particolare rivolta ai beni a rischio di scomparsa o alterazione a causa delle profonde trasformazioni sociali ed economiche. Il R.E.I. si componeva dei seguenti quattro Libri: il Libro dei Saperi, funzionale alla registrazione di tecniche di produzione, materie prime impiegate e di processi produttivi; il Libro delle Celebrazioni, che catalogava riti, feste e manifestazioni popolari associati alla religiosità, di cicli lavorativi, intrattenimento e di altri momenti significativi della vita sociale di una comunità; il Libro delle Espressioni, dedicato alla registrazione di tradizioni orali e di mezzi espressivi, incluso il linguaggio, di performance artistiche che caratterizzano l'identità di una determinata comunità e di spazi culturali; il Libro dei Tesori Umani Viventi, che catalogava personalità, collettività e gruppi individuati come unici detentori di particolari conoscenze e abilità necessarie e indispensabili per la produzione di determinate eredità immateriali siciliane.

La rivisitazione del R.E.I., alla luce dell'esperienza acquisita e degli aggiornamenti alle linee guida proposte dall'UNESCO, ha determinato un'implementazione dei 177 elementi iscritti e la costituzione di un nuovo registro. Il Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) è stato istituito con D.A. 571 del 5 marzo 2014 ed è composto dai seguenti sei Libri: Libro delle Celebrazioni, delle Feste e delle Pratiche Rituali; Libro dei Mestieri, dei Saperi e delle Tecniche; Libro dei Dialetti, delle Parlate e dei Gerghi; Libro delle Pratiche Espressive e dei Repertori Orali; Libro dei Tesori Umani Viventi; Libro degli Spazi Simbolici. Il primo Libro cataloga i riti più significativi, le cerimonie e le manifestazioni popolari associate alla religiosità, ai cicli produttivi, all'intrattenimento e ad altri momenti che si pongono quali tratti storico-culturali caratterizzanti la

vita di una comunità. Nel Libro dei Mestieri, dei Saperi e delle Tecniche rientrano le pratiche ergologiche legate alla storia e alle tradizioni delle comunità e le conoscenze riferite alla gestione del territorio e alla rappresentazione dei cicli naturali e cosmici. Il Libro dei Dialetti, delle Parlate e dei Gerghi classifica i fenomeni di comunicazione linguistica che sono esito di particolari vicende storico-culturali o espressione di specifici gruppi socio-culturali. Sono registrati nel Libro delle Pratiche Espressive e dei Repertori Orali le tradizioni musicali, coreutiche, drammatiche, verbali e ludiche trasmesse entro dinamiche di elaborazione comunitaria storicamente stratificate. Nel Libro dei Tesori Umani Viventi sono iscritti individui, le collettività, i gruppi che si pongono quali detentori unici o particolarmente qualificati di saperi tecnici, rituali-cerimoniali, linguistici o espressivi peculiari e duraturi. Infine, il Libro degli Spazi Simbolici è dedicato agli spazi che hanno registrato eventi tali da sortire dinamiche di memorie collettive, produzione simbolica o che si pongono quali scenari socio-culturali storicamente identificati¹⁷.

Tutti gli elementi che sono stati inclusi nel Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.) e nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) sono attualmente consultabili nel sito web <https://reis.cricd.it/> curato dall'Unità Operativa Unità 3 - Valorizzazione e musealizzazione fondi documentali e gabinetti di restauro, archivi e teche, R.E.I.S. e L.I.M. del CRICD - Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana. Gli elementi patrimoniali possono essere visualizzati tramite archivio¹⁸ o su una mappa¹⁹ che mostra la localizzazione e i principali riferimenti e dispone di link alle relative schede di catalogo, dotate di testi, video o audio.



Fig. 7. Mappa delle Eredità Immateriali della Sicilia iscritte nel Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.) e nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.). Fonte: <https://reis.cricd.it/mappa>

¹⁷

Cfr.

https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Areetematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_REIRegistrodelleEreditaImmateriali

¹⁸ <https://reis.cricd.it/reisicilia>

¹⁹ <https://reis.cricd.it/index.php/mappa>

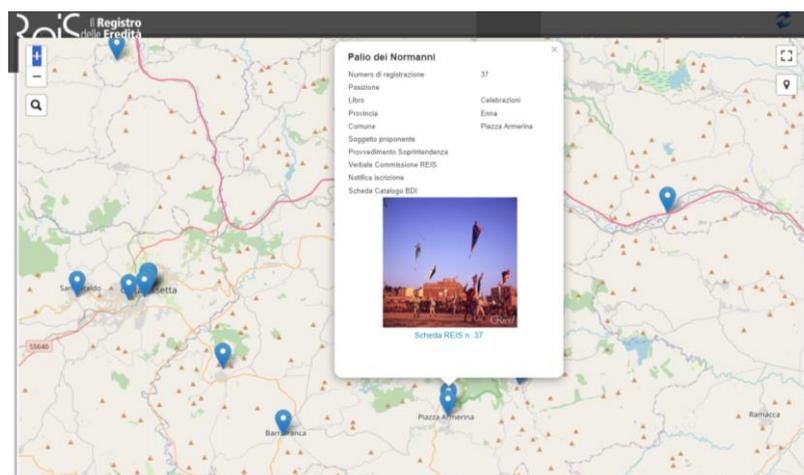


Fig. 8. La scheda di catalogo relativa al Palio dei Normanni, iscritto nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana, consultabile tramite mappa. Fonte: <https://reis.cricd.it/mappa>

Nel Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.) e nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) sono stati iscritti dal 2005 ventisei Eredità Immateriali per la Provincia di Enna. Per il Comune di Piazza Armerina sono stati inclusi due beni: il Galloitalico (parlata alloglotta) registrato nel Libro delle Espressioni come pratica espressiva e il Palio dei Normanni nel Libro delle Celebrazioni come Rappresentazione/Spettacolo (cfr. i paragrafi dedicati).

4.2 Pratiche espressive e repertori orali. Storie, miti e leggende

Tra le pratiche espressive, le **tradizioni ludiche** sono trasmesse a Piazza Armerina entro dinamiche di elaborazione comunitaria storicamente stratificate. Il perdurare nella memoria collettiva dei giochi tradizionali piazzesi assume un'importante funzione identitaria e un significato ancora più profondo se ne rintraccia la pratica nel passato. Tra le prime attestazioni delle tradizioni ludiche di Piazza Armerina, vi sono le documentazioni riportate da Giuseppe Pitrè nella sua Biblioteca delle Tradizioni Popolari. La monumentale opera del medico e demologo siciliano fu pubblicata dal 1841 al 1916 in venticinque volumi dedicati agli elementi di vita e di cultura del popolo siciliano, ovvero a usi e costumi, canti, poesie, fiabe, novelle, racconti, proverbi, leggende, spettacoli e feste, credenze, medicina popolare e giochi fanciulleschi. A commento di questa vasta opera, Pitrè riunì anche oggetti e manufatti relativi alla vita quotidiana, alle attività produttive e alla sfera del simbolico, che confluirono nelle collezioni del Museo etnografico siciliano²⁰. Il tredicesimo volume della Biblioteca, dedicato ai *Giuochi fanciulleschi siciliani*²¹ cita l'uso a Piazza Armerina di tre giochi tradizionali e ne riporta i nomi dialettali. Il gioco, chiamato dai piazzesi *Sautampizz*, è descritto da Giuseppe Pitrè come un «Pezzetto di ferula in forma di lucertola, o tarantola, o ranocchio, e nel sec. passato di uccelletto (a) [...], i cui piedi sarebbero rappresentati da un pezzettino di canna arcuata, che vi s'infilza nel mezzo (b) legando le estremità libere della canna con un poco di spago (c), nel cui centro si gira un fuscello o uno stecchino (d), e tanto si gira e si rigira, che l'arco si tende, e un capo libero della cannuccia si forza verso la coda, al lato inferiore del ranocchio, sulla quale è attaccata della pece da calzolaio (e). Il fuscello premuto nella pece vi rimane appiccicato tanto che basti ad essere il balocco posato sur un piano; e allora si stacca e il ranocchio per quella specie di molla che scatta salta con violenza»²². Pitrè ricorda, inoltre, l'uso di vendere il giocattolo in occasione delle fiere che si svolgevano spesso in concomitanza con le feste religiose.

²⁰ Cfr. Cocchiara G. (1938). *La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitre*, F. Ciuni Libraio editore, Palermo; D'Agostino G. (2002). *Da vicino e da lontano. Uomini e cose di Sicilia*, Sellerio, Palermo; Perricone R. (a cura di) (2017). *Pitrè e Salomone Marino: convegno internazionale di studi a 100 anni dalla morte*, vol. 8, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.

²¹ Pitre G. (1883). *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo.

²² *Ivi*: p. 383.

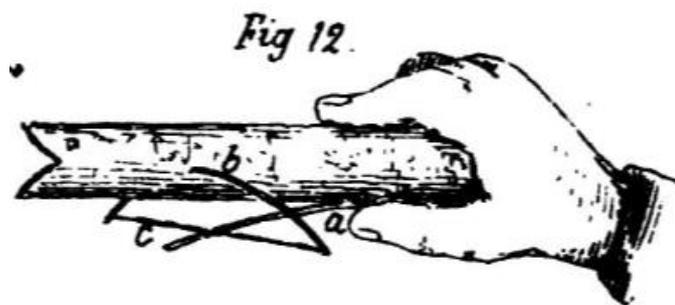


Fig. 9. *Sautampizz*, gioco tradizionale di Piazza Armerina. Fonte: Pitre G. 1883.

Diffuso a Piazza Armerina con il nome di *Cumedia*, è un aquilone di forma quadrata teso da una stecca o una piccola canna verticale detta *spitu* (a) e da una arcuata detta *sonu* o *arcu* (b). L'aquilone si lega a due punti (c, d) con un filo detto *cursali* (e) e ad esso si può attaccare una lunga coda (*cuda*), o catene (*catineddi*) o fiocchi di carta (*giumma*). Queste forme di carta possono essere legate tra loro e mandate in aria in sequenza e in questo caso prendono il nome di *filera*. Quando la *cumedia* si trova già in aria si possono inserire all'estremità dello spago dei pezzetti di carta rotondi e forati al centro che possono raggiungere la parte alta dell'aquilone e sono detti *curreri* (corrieri)²³.

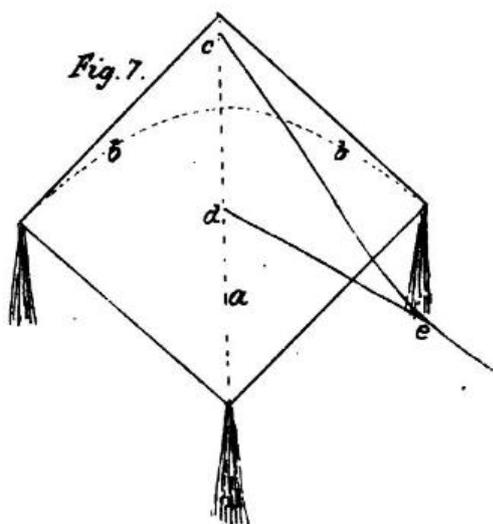


Fig. 10. *Cumedia*, gioco tradizionale di Piazza Armerina. Fonte: Pitre G. 1883.

Lo scacciapensieri è uno strumento musicale idiofono, annoverato da Giuseppe Pitre tra i giochi tradizionali. A Piazza Armerina lo strumento era chiamato *Maumarruni*. Pitre ricorda che il termine è composto da *mau* (*ma*, *mar*, o *malu* in altre varianti) ovvero malo e *larruni*, cioè ladrone. L'etimologia della parola si lega, secondo il demologo siciliano, alla tradizione secondo la quale

²³ *Ivi*: p. 384-386.

anticamente i ladri si servissero dello scacciapensieri per eludere la vigilanza della ronda (*rrunna*). Poiché il suono dello strumento è udibile a distanza, Pitrè ritiene anche probabile che venisse utilizzato dai ladri per darsi avviso da un punto ad un altro dell'arrivo di un viandante. Dopo avere riportato questa antica tradizione, Pitrè documenta nel volume del 1883 che il *Maumarruni* era un semplice passatempo per i fanciulli, i giovani innamorati e gli spensierati²⁴. Lo strumento è in ferro e ha la forma di ferro di cavallo con una lamella libera da un'estremità. Si suona posizionandola sulla bocca e pizzicando la lamella mobile con le dita mentre si cambia la forma della cavità orale e la posizione della lingua per regolare l'altezza dei suoni.

Insieme alle tradizioni ludiche, Piazza Armerina si caratterizza per un vasto repertorio orale di fiabe, racconti, proverbi, leggende, indovinelli e scioglilingua. Queste forme espressive tramandate oralmente compongono un immenso patrimonio di memorie, che riflette la storia e i caratteri del Comune ennese. I **proverbi** codificati nella memoria collettiva di Piazza Armerina sono stati documentati da studiosi di dialettologia, antropologia e storia delle tradizioni popolari. La più importante raccolta di proverbi piazzesi è contenuta nel volume di Remigio Roccella del 1872, riedita nel 1877: *Poesie e Prose nella lingua parlata piazzese*²⁵. Anche Giuseppe Pitrè ritenne i proverbi di Piazza Armerina meritevoli di particolare attenzione per il dialetto nel quale erano formulati e ne riportò 235 nel suo *Saggio di proverbi lombardi di Sicilia*, incluso nel volume della Biblioteca delle Tradizioni Popolari sui *Proverbi siciliani*²⁶ e ne indagò le caratteristiche nel terzo volume della stessa Biblioteca, dedicato agli *Studi di poesia popolare*²⁷.

A titolo indicativo delle peculiarità di tali forme espressive si riportano alcuni esempi:

«Cu dà u pangh au cangh strangh.

Perd u pangh e perd u cangh.

Dèu t' scanza du gatt, ch' t' decca davanti e sgraffigna 'ndarrèra.

Gaddina ch' cammina S' r'coggh' cu a bozza cina.

Scöva növa scrusc fa.

Cu prima nasc, prima pasc.

L'egua n' Aöst ment öggh, meu e most.

L'egua fa l'ort»²⁸

Com'è evidente, i proverbi rappresentano uno straordinario strumento di conoscenza del sistema di rappresentazione tradizionale del mondo e della vita della comunità piazzese. Alcuni proverbi fanno ad esempio esplicito riferimento ad usi e costumi o persino alle peculiarità del

²⁴ *Ivi*: pp. 405-408.

²⁵ Roccella R. (1877). *Poesie e Prose nella lingua parlata piazzese*, Tipografia di Bartolomeo Mantelli, Caltagirone.

²⁶ Pitrè G. (1880). *Proverbi siciliani*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo: pp. 265-277.

²⁷ Pitrè G. (1872). *Studi di poesia popolare*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo.

²⁸ Pitrè G. (1880). *Proverbi siciliani*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo: p. 269.

paesaggio. La diffusa presenza di nocciolati a Piazza Armerina e il ruolo delle donne nella manipolazione del frutto può essere ad esempio desunta dal detto «A Chiazza, a Chiazza li fimmini beddi tuttu lu jurnu scàccianu nuciddi (Le belle donne di Piazza Armerina tutto il giorno schiacciano nocciole»²⁹. Insieme ai proverbi, anche le storie tramandate oralmente in forma di miti e leggende hanno un importante valore identitario. Tra le **leggende** più note, vi è quella **del tesoro di Monte Naone**. La storia narra che nel regno di Monte Naone, situato nel centro della Sicilia, regnava il re Jovàno e la regina Sara. Nel castello sulla cima del monte, il saggio Turolfo svolgeva studi ed esperimenti. Tuttavia, nell'ombra viveva nascosta una strega malvagia di nome Brigida, che un giorno assunse l'aspetto della regina Sara e fece un sortilegio al momento della nascita della principessa Rubelia. Rubelia cresceva in bellezza e grazia, ma la morte della regina durante il suo parto gettò tristezza nel regno. Con il passare degli anni, il re Jovàno diventò sempre più preoccupato per il futuro del regno senza eredi. Decise di invitare principi da altri regni per sposare Rubelia, promettendo la mano della principessa a chi avrebbe portato la maggiore ricchezza. Tuttavia, il re Jovàno, guidato dalla strega Brigida, organizzò un agguato per rubare i tesori dei principi invitati. Ma questo piano malvagio portò alla sua rovina: mentre maneggiava i tesori, una voragine si aprì e lo inghiottì, facendolo scomparire insieme al tesoro. Rubelia divenne regina e cercò di affrontare la situazione, ma il popolo cominciò a mormorare sulla strage dei principi e sulle storie dei tesori. La strega Brigida subì una maledizione e fu trasformata in una creatura mostruosa. Il buon mago Turolfo pianse per la giustizia infranta e, con l'aiuto di sette colombe bianche, tentò di riportare l'equilibrio. Rubelia decise di liberare il regno dalla culovria, la creatura mostruosa, offrendo la corona e il suo amore a chi avesse sconfitto il mostro. Sette cavalieri giunsero e uno di loro, dopo aver vinto, offrì a Rubelia un dente del mostro come prova. Rubelia comprese il miracolo e si innamorò di lui. Rubelia sposò il giovane principe e il regno di Monte Naone tornò a essere felice e prospero³⁰.

Una **credenza** meno nota, ma altrettanto affascinante, è riportata nel volume *Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano*³¹. La tradizione prescriveva la credenza che un sacrificio umano potesse essere ricambiato con la **predizione dei numeri del lotto**. Riporta, infatti, Pitrè: «A Piazza Armerina, in un fondo detto *Balatazze*, c'è sotto un albero di fico un gran pozzo, coperto d'una lastra di marmo nero. Chi vuol vincere un terno, deve uccidere un bambino (figlio suo o d'altri non importa), raccogliere in una pentola il sangue della vittima e farlo cuocere finché rapprenda. Ciò fatto, da un buco che dà nel pozzo deve gettar la sozza bevanda nell'acqua, donde un momento dopo vedrà uscire un serpe tutto nero, che libererà il sangue rimasto nella ciotola, mentre

²⁹ Correnti S. (1995). Proverbi e modi di dire siciliani di ieri e di oggi, Newton & Compton, Roma.

³⁰ <https://www.piazzaarmerina.org>

³¹ Pitrè G. (1913). *Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano*, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo.

presso il cadavere del bambino farà trovare in compenso un pezzo di carta con sopra disegnato un teschio che ha in fronte scritto un bel terno»³². Questa credenza rientra tra i molteplici mezzi per conoscere i numeri del Lotto di difficile e spesso impossibile esecuzione che a Piazza Armerina, come in altri Comuni siciliani si tramandano di generazione in generazione.

I valori simbolici attribuiti all'acqua ricorrono in altre **leggende** di Piazza Armerina. Si racconta che uno stagno, localizzato nel piano attualmente compreso tra la Chiesa dei Teatini e la Torre del Patrisanto, possedeva la capacità di restituire la verità. Nel **gorgo nero**, così chiamato per le sue acque sulfuree, usavano gettare delle tavolette di legno due litiganti che volessero definire con certezza chi avesse ragione. Si credeva che la tavoletta di chi aveva torto non potesse galleggiare ma fosse destinata ad affondare nelle acque del gorgo. Inoltre, si riteneva che respirando profondamente gli effluvi dello stagno si riuscisse a desumere lo stato di gravidanza. Un malore conseguente all'ispirazione era infatti considerato un segno inequivocabile di una gestazione in atto.

³² *Ivi*: pp. 305-306.

4.3 Il galloitalico

Piazza Armerina è uno dei centri siciliani caratterizzati dal dialetto galloitalico. Questa parlata alloglotta è iscritta nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) ed era stata inclusa già nel 2006 nel Libro delle Espressioni del Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.)³³. La pratica espressiva ha oggi una funzione ludica e poetica ed è quasi del tutto scomparsa nell'uso quotidiano. La lingua italiana e il piazzese dialettale (*u chiazzi c'ttadìnu*) hanno pressoché soppiantato il piazzese vernacolare (*u ciaccès 'ncauccà*). Il dialetto galloitalico rappresenta comunque un elemento dal forte valore identitario per la comunità di Piazza Armerina. I poeti del galloitalico testimoniano il legame delle comunità con un dialetto che è ancora segno di appartenenza culturale³⁴.

Le origini del dialetto galloitalico sono state per secoli oggetto di ricerca per glottologi, studiosi locali e dialettologi. Molteplici sono i nomi che sono stati attribuiti nel tempo ai nuclei di popolazioni che si insediarono in diversi paesi siciliani, tra i quali Piazza Armerina. Come ricorda l'antropologo e sociologo Mario Giacomarra, i siciliani dei paesi limitrofi li indicavano con il dispregiativo *menzalingua*, per indicare un modo di parlare che rende evanescenti le sillabe atone, chiamando la parlata *patuà*, che indica in francese il dialetto locale ma anche il gergo³⁵. La riduzione della parlata a gergo è sintomatica di una scarsa considerazione di cui essa godeva. Questa reputazione fu percepita come segno d'inferiorità dai piazzesi stessi che hanno finito per rinnegare questa peculiarità linguistica soprattutto dopo la diffusione massiccia della lingua italiana. Fino a tutto il Settecento, i cronisti chiamarono i galloitalici "Lombardi". Tuttavia, una volta verificata l'infondatezza dell'origine lombarda di queste popolazioni, a partire dall'Ottocento gli studiosi li nominarono come Lombardosiculi, Gallosiculi o parlanti d'impronta ligure-piemontese. Oggi i linguisti concordano nel definire Galloitalici quei coloni settentrionali provenienti in realtà da una zona ligure-piemontese e più massicciamente dal Monferrato³⁶. Gli stanziamenti più numerosi risalgono al periodo della dominazione normanna che ebbe inizio nel 1061 favorita da contrasti interni e dal declino della religione islamica. In quest'epoca convivevano gli antichi abitanti greci e latini e poi Arabi di Sicilia (Mozarabi), Berberi, Ebrei, Turchi, Normanni e italiani settentrionali che furono portati per ripopolare aree interne dell'Isola svuotate dalla guerra normanna, ma anche con il fine di controllare la residua popolazione araba. Al contempo, costituivano fattori di espulsione le condizioni sociali e politiche vissute dai nuclei di popolazione delle regioni settentrionali a causa dello sfaldamento del regime feudale che determinava tentativi di indipendenza dall'autorità imperiale.

³³ <https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/95>

³⁴ Guglielmo S., Bonomo A. (2002). IV Rassegna di poesia in dialetto Galloitalico. Il Galloitalico lingua di Sicilia, Archeoclub d'Italia sede di Sperlinga, Sperlinga.

³⁵ Giacomarra M. (1949). I Galloitalici di Sicilia: quali condizioni di minoranza?, in Condizioni di minoranza oggi. Gli Albanesi di Sicilia fra etnicismi e globalizzazione, A. C. Mirror, Palermo.

³⁶ Ruffino G. (2001). Sicilia, Editori Laterza, Bari.

Questa immigrazione con finalità demografiche e strategiche è caratterizzata dalla conservazione di un forte senso d'identità³⁷. Gli innesti delle popolazioni galloitaliche in centri già esistenti e multiculturali hanno determinato un processo di acculturazione reciproca³⁸. Non in tutti i centri di origine galloitalica gli antichi dialetti settentrionali sono sopravvissuti mescolandosi con il siciliano. Le parlate galloitaliche più vitali si rilevano nella provincia di Enna, con i Comuni di Piazza Armerina, Nicosia, Aidone e Sperlinga, e nella provincia di Messina, con San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina. In altri centri le parlate settentrionali si sono indebolite, cedendo al siciliano e successivamente all'italiano.

Piazza Armerina vive oggi una relazione contraddittoria con il dialetto galloitalico: da una parte, si assiste a un disconoscimento della parlata alloglotta basato sull'erronea associazione tra la marginalità linguistica e l'inferiorità culturale; dall'altra, vi è un diffuso spirito di autoidentificazione e un'autocoscienza identitaria che scaturisce in iniziative volte a preservare la parlata alloglotta e trasmetterla alle future generazioni. La prima tendenza era testimoniata documentata con forza negli anni Ottanta da Sgroi che ricordava come il galloitalico di Piazza Armerina fosse ritenuto dagli stessi paesani socialmente degradante e ostico e quindi inadatto e inusato fuori ambiente: «Sapendo che il suo modo abituale di pensare e quindi di parlare può essere inteso per esplicita ignoranza, l'operaio della Castellina o del Monte, il contadino dei Canali o del Casalotto, quando parla con compaesani che conosce poco o che ritiene appartenenti a ceti sociali più elevati del suo, si esprime nel dialetto cittadino (cioè siciliano)»³⁹. Nonostante questo pregiudizio sia ancora in parte percepito, la forma vernacolare del dialetto piazzese sta subendo una rinascita d'interesse insieme ad un senso d'identità che sembrava sul punto di smarrirsi. Dagli anni Novanta, una serie di studi e pubblicazioni sul dialetto galloitalico sono state curate da associazioni locali come, ad esempio, l'Archeoclub d'Italia di Sperlinga che ha organizzato nel 1998 la prima Rassegna di Poesie e Prosa in Dialetto Galloitalico. I poeti dialettali piazzesi hanno elaborato nuovi componimenti prendendo a riferimento la tradizione orale ma anche la produzione letteraria dell'Ottocento e del Novecento. L'opera considerata fondativa è quella di Remigio Roccella. Lo studioso pubblicò nel 1872 il volume *Poesie e Prose nella lingua parlata piazzese*, implementandolo nel 1877 con nuove poesie, racconti, proverbi e una commedia in tre atti⁴⁰. Il suo *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina* è un punto di riferimento fondamentale per le nuove pratiche del dialetto⁴¹.

³⁷ Varvaro A. (1981). *Lingua e storia in Sicilia*, Sellerio, Palermo.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Sgroi S. C. (1989). *I Galloitalici: minoranze linguistiche?*, in Trovato S. (a cura di). *Progetto Galloitalici. Saggi e materiali*, Università di Catania, Catania: p. 35.

⁴⁰ Roccella R. (1877). *Poesie e Prose nella lingua parlata piazzese*, Tipografia di Bartolomeo Mantelli, Caltagirone.

⁴¹ Roccella R. (1970). *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*. Bologna: Forni editore.

I versi nostalgici del poeta piazzese Pino Testa di recente pubblicazione sono un emblematico esempio del processo di rivitalizzazione del dialetto galloitalico attraverso la ricerca delle radici identitarie. Di seguito, si riporta la poesia che dà il titolo alla raccolta citata:

«Sfanfùgghiuli

Purterm'li cu mì?... Manch' a parrénn!
E manch' d' ddascèli ad'â strania,
st'âutri "Sfanfùgghiuli" preni d'amör,
d'vernia e tanta... tanta nostalgia.

U nutr'ment funu d' na vita...
'nzèmu â culostria dâ ménna dâ mamà.
A ti i ddàsc' o giuv'tù "fiorita",
nâ st'ssa ddéngua dû patri d'n to pa'.

Traduzione:

Trucioli

Portarmeli con me?... Neanche a parlarne!
E neanche a lasciarli in giro,
questi altri "Trucioli" pieni d'amore,
amarezza e tanta... tanta nostalgia.

Furono il nutrimento di una vita...
insieme al primo latte dalla mammella della mamma.
A te li lascio o gioventù "fiorita",
nella stessa lingua del padre di tuo padre»⁴².

⁴² Testa P. (2012). Sfanfùgghiuli. Collana di Poesie e Prose in Galloitalico Piazzese, Piazza Armerina.



Fig. 11. Biblioteca comunale Alceste e Remigio Rocella.

4.4 Celebrazioni, feste e pratiche rituali

Il calendario cerimoniale di Piazza Armerina è scandito da ritualità straordinariamente vitali. Le feste tradizionali si susseguono lungo il corso dell'anno collocandosi in concomitanza con le scadenze fondamentali dei cicli stagionali e produttivi e in particolare del grano: dalla preparazione del terreno tra settembre e ottobre, alla semina nel mese di novembre e fino a metà dicembre, alla nascita e crescita del germoglio da metà dicembre a marzo, alla formazione e maturazione della spiga da metà marzo a metà giugno, ai processi di mietitura e trebbiatura che chiudono e rinnovano il ciclo⁴³. Nonostante il grano non sia più oggi alla base dell'economia di Piazza Armerina e altre attività produttive abbiano avuto in passato un ruolo di rilievo, la sua connessione con le cerimonie religiose folkloriche rimane nella sostanza primariamente importante. La festa che inaugura il calendario cerimoniale di Piazza Armerina è quindi quella che celebra i **Morti**, entità che vegliano il sottosuolo dove il seme è trasformato in germoglio. A Piazza Armerina è uso confezionare *pupi di zucchiru* e nasconderli, insieme a giochi, paste di martorana e frutta secca, nei cestini e nelle calze che i bambini appendono ai piedi del letto la sera dell'1 novembre. Artefici di questi doni sono detti gli stessi parenti defunti, che durante questa ricorrenza possono fare visita ai vivi. Cibandosi dei pupi di zucchero, i bambini, che sono perpetuazione degli antenati defunti (non a caso ai nuovi nati è assegnato tradizionalmente il nome dei nonni), entrano in contatto con loro acquisendone la forza e le virtù⁴⁴. Il 4 dicembre si celebrava a Piazza Armerina la festa di **Santa Barbara**, la protettrice dei minatori. La festività è scomparsa a seguito della chiusura delle miniere di zolfo poiché era praticata da questi lavoratori in città e nella frazione di Grottacalda. Tra la semina del grano e la nascita dei primi germogli si celebra la festa di **Santa Lucia** (13 dicembre). In questa occasione, i piazzesi usano preparare e consumare nelle case la *cuccia*: grano o grano e altri legumi condito con semplice olio, mosto di vino cotto, crema di latte o ricotta dolcificata, anche con l'aggiunta di cioccolato. Le celebrazioni del **Natale** hanno inizio nove giorni prima del 25 dicembre, durante i quali gruppi di suonatori che hanno sostituito i tradizionali *ciaramiddari* (zampognari) intonano inni natalizi e altri canti presso le chiese e le edicole votive addobbate a festa. gli addobbi sono realizzati con rami di alloro, frutti e rami di arancio, cespi di asparago selvatico e fiocchi di cotone. Al termine dell'esibizione dei cantori, si sparano i mortaretti e si accendono dei falò, chiamati *luminiadi* attorno ai quali in passato i bambini cantavano in girotondo inni al Bambino Gesù. Nel frattempo, nelle case vicine al falò, le donne riempivano di brace gli *scarfaturi* (scaldini) e cantavano «Li bombi p' l'aria/

⁴³ Buttitta I. (2006). I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa, Meltemi editore, Roma.

⁴⁴ Buttitta A. (1996). Dei segni e dei miti. Una introduzione alla antropologia simbolica, Sellerio, Palermo; Caravello E. (2008). Culti del grano nelle terre del Gattopardo, in AA.VV., La filiera del grano duro nelle "Terre del Gattopardo", Consorzio di Ricerca "G.P. Ballatore" per la Ricerca su Specifici Settori della Filiera Cerealicola, Palermo, pp. 99-120.

la bella armunia/ e viva Maria/ ch'Diu la criò;/ e senza Maria/ sarvari nun si po»⁴⁵. Riguardo i dolci natalizi, Pitrè ricorda che Piazza Armerina era celebre per il *turruni*⁴⁶. Il 17 gennaio è scomparso l'uso di celebrare presso la chiesa di **Sant'Antonio Abate** l'omonimo santo con la tradizionale *binidiciuta* (benedizione) degli animali. Sono scomparse a Piazza Armerina anche le celebrazioni pubbliche del **Carnevale**. Tradizionalmente, nella strada dei calzolai (*cr'v'saria*) si svolgeva la tradizionale *mascariada*. L'usanza consisteva nel beffeggiamento dei passanti da parte che i calzolai (*cr'v'seri*), autorizzati, grazie alla sovversione dei ruoli nel tempo carnascialesco, a rivolgersi con scherno anche ai concittadini di più alta estrazione sociale⁴⁷. Se quest'uso è oggi scomparso, straordinariamente vitali sono a Piazza Armerina i riti della **Settimana Santa**, caratterizzati dalla peculiarità dei Lamenti (*a lam'ntada d'e confrati*)⁴⁸. Presso il sagrato della Chiesa del SS. Crocifisso i cantori eseguono i Lamenti secondo le tradizionali modalità espressive durante tutti i giorni della Settimana Santa, dopo la celebrazione eucaristica pomeridiana. Nella stessa chiesa, il Giovedì Santo si svolge il rito della lavanda dei piedi e a seguire, durante l'Adorazione Eucaristica, i Lamentatori offrono la loro performance canora per poi proseguire percorrendo le stesse vie della processione del Venerdì Santo. Durante il Giovedì Santo è uso visitare almeno tre sepolcri, termine con il quale sono designati gli altari delle chiese adornati con fiori, piante verdi e piantine di semi di grano e altri cereali fatti germogliare al buio: i *lavureddi*. La preparazione di questi è competenza delle donne e avviene nelle case settimane prima della disposizione ai piedi degli altari. Tradizionalmente, i sepolcri della chiesa del Purgatorio erano curati dalle Maestranze e si distinguevano per magnificenza. Nella giornata che celebra la Passione di Cristo, avviene '*a calata a Cruc*' con la quale il Crocifisso viene prelevato dall'altare e passato di mano in mano tra i portatori raggiunge il sagrato dove viene intronizzato sul fercolo per essere portato in processione con l'urna di vetro e alla statua dell'Addolorata. Il corteo processionale è aperto da un sagrestano che porta un lungo bastone dal quale pendono le tovaglie in percale donate dai fedeli per vestire gli altari. Durante il Triduo Pasquale il suono delle campane non è ammesso, mentre la tradizione prescrive l'uso delle *scattiole*, uno strumento in legno a forma di tavoletta con una maniglia di ferro mobile che produce suono con il movimento della mano⁴⁹. Lo "scioglimento" delle campane avviene allo scoccare della mezzanotte del Sabato Santo, mentre in

⁴⁵ Nigrelli I. (1989). Piazza Armerina. L'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo; Buttitta I.E. (1999). Le fiamme dei santi. Usi rituali del fuoco nelle feste siciliane, Meltemi editore, Roma.

⁴⁶ Pitrè G. (1881). Spettacoli e feste popolari siciliane, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo: p. 442.

⁴⁷ Bonanzinga S, Sarica M. (a cura di) (2003). Tempo di Carnevale. Pratiche e contesti tradizionali in Sicilia, Intilla editore, Messina.

⁴⁸ Maugeri N., Zuccarello M. (2009). La devozione popolare nella Settimana Santa a Piazza Armerina, Terre Sommerse Edizioni, Roma.

⁴⁹ Bonanzinga S. (1993). Forme sonore e spazio simbolico. Tradizioni musicali in Sicilia, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 31-32, Folkstudio, Palermo; Bonanzinga S. (2002). Suoni e gesti della Pasqua in Sicilia, Archivio Antropologico Mediterraneo, I/VII, 5-7: pp. 181-190.

passato si svolgeva a mezzogiorno. La Domenica di Pasqua si svolgono le celebrazioni liturgiche e la tradizionale alzata della tela dipinta. Questa tela è calata in segno di lutto il Mercoledì delle Ceneri,alzata la Domenica delle Palme, calata nuovamente il Mercoledì Santo e sollevata definitivamente il giorno della Resurrezione. In concomitanza con questa usanza, il Mercoledì Santo si usava celebrare in Cattedrale il cosiddetto *ufficio delle tenebre*, durante il quale i fedeli rievocavano il terremoto della Crocifissione battendo tavoli e sedie sul pavimento. La Pasqua è celebrata anche nello spazio domestico con l'abbondanza alimentare che caratterizza i pranzi consumati dalle famiglie. Tra i cibi tradizionali, rivestono particolare interesse i *palummeddi*, tipici biscotti di pasta frolla a forma di colomba rivestiti di un sottile strato di glassa e ripieni di pasta di mandorle. Concluso il tempo festivo della Settimana Santa e dopo le scampagnate del lunedì di Pasquetta, detto *Pasqualuni*, si celebravano in passato due ricorrenze oggi scomparse: la festa di **Santa Maria dell'Itria**, il martedì successivo alla Pasqua, e quella di **San Vincenzo Ferreri**, compatrono della città, la prima domenica dopo la Settimana Santa, quando dalla chiesa del Crocifisso si diparte oggi la processione della Santa Spina. Tra le feste che celebrano il grano in semi o in farina che è sostanza del pane, di antica tradizione è a Piazza Armerina quella in onore di **San Giuseppe**. La caratteristica di questo culto è l'allestimento per voto delle *tavulate*: grandi strutture di legno spesso costituite da assi disposte a gradini alla cui estremità campeggia l'immagine di San Giuseppe o della Sacra Famiglia e imbandite con prodotti di ogni genere: primizie vegetali, ortaggi, uova (spesso sotto forma di frittate), frutti, dolci e soprattutto pani, pani cui sono impresse svariate forme: dagli elementi vegetali e animali ai simboli connessi all'agiografia della Sacra Famiglia e degli altri Santi cui è destinata l'abbondante mensa. I *Santi* sono spesso dei bambini che rappresentano San Giuseppe, la Madonna e Gesù Bambino cui la fedele che ha promesso l'altare si è rivolta per ottenere una grazia. Alle donne spetta il compito della preparazione della mensa anche se il voto è stato contratto da altri familiari. Questi personaggi si cibano degli alimenti presenti sugli altari serviti da chi ha allestito la mensa spesso coadiuvato da amici e parenti. Al termine del pasto rituale dei Santi i prodotti restanti sono distribuiti alla comunità presente ad eccezione dei pani che sono spesso disposti sull'ultimo gradino dell'altare e sono destinati ai sacri personaggi che riproducono nella forma gli attrezzi del mestiere del Santo Patriarca (il martello, la tenaglia, etc.) o parti del suo corpo (la barba, la mano, etc.), spesso una mano o una palma per la Madonna, un cerchio o un gallo per il Bambino⁵⁰. Alle tavolate realizzate per voto nelle case si affiancano oggi quelle allestite presso le sedi dei comitati di quartiere, di associazioni e istituti scolastici, segno della volontà condivisa di preservare e trasmettere questa antica tradizione alle generazioni future e dividerne la conoscenza con potenziali visitatori. La processione e la festa

⁵⁰ Giallombardo,F. (1981). La festa di San Giuseppe in Sicilia, vol. 1, Archivio delle Tradizioni Popolari Siciliane, n. 5, Folkstudio, Palermo; Giallombardo,F. (1990). La festa di San Giuseppe in Sicilia, vol. 2, Archivio delle Tradizioni Popolari Siciliane, n. 23, Folkstudio, Palermo.

liturgica di San Giuseppe si svolgono il 1 maggio, giorno che è altresì consacrato a **San Filippo Apostolo**. Le celebrazioni si svolgono nel vicino Comune di Aidone, di cui San Filippo, detto *u Nir* (il Nero) per il colore con cui è raffigurato, è patrono. In occasione della festa, i piazzesi devoti si recano in pellegrinaggio a piedi sino alla Chiesa di Santa Maria La Cava ad Aidone per compiere quello che viene chiamato *viaggiu a San Filippu*, per i piazzesi *u massèr*, il massaro, in quanto protettore dei lavoratori dei campi. La leggenda mette in scena un'antica disputa tra Piazza Armerina e Aidone. Si narra che gli aidonesi abbiano rubato la statua ai piazzesi e che i primi facciano uscire e rientrare la statua di spalle per non mostrare al Santo la strada per Piazza Armerina, che è frontale alla chiesa di Santa Maria. D'altra parte, si dice che San Filippo d'Agira, portato in processione a Piazza Armerina il 12 maggio, una volta giunto all'altezza della croce di San Pietro, senta il desiderio di tornare ad Aidone. Il poeta Girolamo Giusto Candrilli così riporta la tradizione in versi:

«San Fulippuzzu lu Casaluttaru,
'ntisu lu Lupu nni lu tò quarteri,
com'è ca fu ch' a Chiazza ti purtaru
e no a Daduni? E tu chi fa... nun c'eri?

Ed anni ed anni e sèculi passaru,
ma tu ristasti sempri forasteri;
e torci e "gioj" ammatula 'bbunnaru,
sempri a Daduni va lu tò pinseri.

E quannu sì, pi la tò festa, juntu
ddà davanti a la Cruci di San Petru,
chianti li pedi e resti nni ddu puntu.

Poi ti risolvi e cerchi di scappari
Daduni è ddà e nun voi turnari 'ndietru...
L'amuri anticu nun si pò scurdari!

Traduzione:

San Filippo il Casalottaro,
inteso il Lupo nel suo quartiere,
come fu che a Piazza ti portarono
e non ad Aidone? E tu che fa... non c'eri?

Ed anni e anni e secoli passarono,
ma tu rimanesti sempre forestiero;
e torce e "alberi della cuccagna" inutilmente abbondarono,
sempre ad Aidone va il tuo pensiero.

E quando sei giunto per la tua festa,
là davanti la Croce di San Pietro,
pianti i piedi e resti fermo.

Poi ti decidi e cerchi di scappare
Aidone è là e non vuoi tornare indietro...
L'amore antico non si può scordare!»⁵¹.

Il 3 maggio si celebra la festa di **Maria SS di Piazza vecchia** (*Zazza Vecchia*). Presso il Santuario di Piazza vecchia fu ritrovata secondo la leggenda l'effigie di Maria SS. della Vittoria insieme ad un capello della Vergine. Per commemorare questo miracoloso rinvenimento si svolgeva in passato una processione della reliquia, poi sostituita dall'immagine della Madonna. L'icona viene oggi prelevata il 1 maggio dal Santuario di Piazza vecchia per essere portata in processione sino alla Chiesa degli Angeli Custodi, nel quartiere storico del Monte. Dopo avere attraversato le vie della città, l'immagine fa rientro al Santuario il 3 maggio con il tradizionale uso di innalzare l'albero della cuccagna, chiamato a Piazza Armerina *Gioia*. Il 12 maggio, o la prima domenica successiva, si svolge la festa di **San Filippo d'Agira** (oggetto delle dispute succitate). Il Santo è raffigurato con le vesti sacerdotali e ai piedi un *nvasatu* che gli impetra la guarigione in virtù del suo potere taumaturgico per la cura delle malattie mentali e le possessioni. La vigilia della festa si svolge la *firriata*, ovvero la processione dei fedeli che per grazia ricevuta o per richiederla portano in mano torce adornate con carta, stoffa o plastica o trainano muli, cavalli o asini carichi di sacchi di frumento da recare in dono presso la chiesa dedicata al Santo, nel quartiere Casalotto. La *firriata* si ripete anche il giorno della festa liturgica con la partecipazione della banda musicale e di un gruppo di bambini vestiti da angeli. La festa di **Maria SS. Ausiliatrice**, di recente istituzione, si celebra annualmente il 24 maggio presso l'omonima parrocchia con la solenne processione del fercolo, portato in spalla dai fedeli e preceduto dalla banda musicale. La seconda domenica dopo Pentecoste si celebra il **Corpus Domini**. A Piazza Armerina, dopo la celebrazione liturgica in Cattedrale si svolge la processione per le vie cittadine, che vedeva in passato la partecipazione delle confraternite. In concomitanza con i festeggiamenti, si

⁵¹ Candrilli G. G. (1937). Chiazza li so campagni e la cugghiuta di li nuciddi, Catania: p. 32.

svolge la Fiera di maggio che fino al 1858 durava quindici giorni e aveva luogo presso il piano antistante la Chiesa Madre. Tra giugno e luglio si svolgevano a Piazza Armerina due feste oggi scomparse. Il 13 giugno si ricordava con una tredicina la morte di **Sant'Antonio da Padova**, cui si rivolgevano le donne nubili per trovare marito con la seguente preghiera: «Sant'Antuninu mittitilu 'ncaminu; Santissimu Sagramentu 'un ci mittiti mpidimentu»⁵². Il 25 luglio si celebrava **San Giacomo** con un pellegrinaggio notturno dalla chiesetta di San Giacomo di fronte al cimitero Bellia sino alla croce posta in contrada S. Croce e ritorno. I fedeli portavano delle torce infiorate per riporle ai piedi della statua del Santo una volta concluso il pellegrinaggio. Secondo un'antica tradizione il viaggio andava condotto in silenzio e senza voltarsi, portando in mano una canna tagliata a sette nodi da gettare sul tetto della chiesetta a conclusione del pellegrinaggio. Una deviazione da questa ritualità avrebbe condannato il pellegrino a compiere lo stesso viaggio da morto tra le tribolazioni. La **Madonna delle Vittorie** è la patrona di Piazza Armerina. La festa, che si celebrava saltuariamente sino alla prima metà del Novecento, oggi è una ricorrenza annuale molto partecipata. I festeggiamenti si estendono per la prima quindicina di agosto, includono il **Palio dei Normanni** (si veda anche più avanti il paragrafo dedicato) e si concludono con la processione, in una teca d'argento ricoperta di ex-voto, del vessillo con l'immagine della Madonna. La leggenda che si tramanda narra che questo vessillo sia stato offerto da Papa Nicolò II al Conte Ruggero che a sua volta ne fece dono alla città di Piazza durante la sua impresa contro i Saraceni. Durante la distruzione del vecchio nucleo urbano ad opera di Guglielmo I, il vessillo fu nascosto dai piazzesi dentro una cassa di noce. Nel 1348, la città fu colpita da una grave piaga e il sacerdote Giovanni Candilia supplicò la Vergine che in sogno gli rivelò il luogo dove si trovava nascosto il vessillo. La storia vuole che l'immagine sia stata rinvenuta illesa e illuminata da una lampada ancora ardente. La raffigurazione della Vergine fu portata in processione nella città nuova che fu salvata dalla piaga. Da allora il vessillo, ricorda Giuseppe Pitrè, «passò in secolare venerazione d'ogni Piazzese, che lo guarda come celeste deposito, tutela, salute, vita della patria»⁵³. Ai tempi in cui scriveva il demologo palermitano, la festa si dispiegava lungo cinque giornate. Il primo giorno si svolgeva la *cavalcata storica* a memoria dell'entrata di Ruggero a Piazza. Un gruppo di attori rievocava l'ingresso trionfale del Conte recante lo stendardo procedendo su cavalli bardati alla foggia normanna. Il giorno conclusivo prevedeva la processione del vessillo su un fercolo, anticamente portato in spalla dagli ecclesiastici, poi dai Giurati del Comune, dai nobili e nell'Ottocento dalla borghesia preceduto dalle confraternite ciascuna delle quali partecipava con le statue dei propri Santi. Nel periodo connotato dalla mietitura e trebbiatura del grano e della maturazione delle nocciole, si svolgeva la festa della **Madonna delle Grazie**. In passato gli

⁵² Bonifazio A. (1950). La chiesa di S. Francesco d'Assisi di Piazza Armerina, Piazza Armerina.

⁵³ Pitrè G. (1900). Feste patronali in Sicilia, Carlo Clausen editore, Palermo-Torino: pp. 557-560.

agricoltori attraversavano le vie della città per chiedere la grazia di un abbondante raccolto. Oggi la festa si celebra esclusivamente in chiesa l'ultima domenica di agosto. Una copiosa raccolta di noci era impetrata anche con la festa, oggi scomparsa, di **Santa Maria della Noce**. La fiera di settembre, che si svolge per tre giorni era in passato concomitante a questa celebrazione e si teneva per otto giorni nella piana della Bellia⁵⁴. La festa che chiude il calendario cerimoniale di Piazza Armerina è quella autunnale di **Maria SS. della Catena**. Dopo la novena il fercolo con la statua della Madonna è portato in processione per le vie del paese l'ultima domenica di settembre.

| Occasioni festive | Date |
|-------------------------------|---|
| Festa dei Morti | 1 novembre |
| <i>Santa Barbara</i> | 4 dicembre |
| Santa Lucia | 13 dicembre |
| Natale | 25 dicembre e i nove giorni che precedono |
| <i>Sant'Antonio Abate</i> | 17 gennaio |
| <i>Carnevale</i> | Variabile |
| Settimana Santa | Variabile |
| <i>Santa Maria dell'Itria</i> | Martedì successivo alla Pasqua |
| <i>San Vincenzo Ferreri</i> | Domenica in Albis |
| San Giuseppe | 19 marzo – 1 maggio |
| San Filippo Apostolo | 1 maggio |
| Maria SS. di Piazza vecchia | 1-3 maggio |
| San Filippo d'Agira | 12 maggio |
| Maria SS. Ausiliatrice | 24 maggio |
| Corpus Domini | Variabile |
| <i>S. Antonio da Padova</i> | 13 giugno |
| <i>San Giacomo</i> | 25 luglio |
| Maria SS. delle Vittorie | 15 agosto |
| Palio dei Normanni | 13-14 agosto |
| Madonna delle Grazie | Ultima domenica di agosto |
| <i>Santa Maria della Noce</i> | 8 settembre |
| Maria SS. della Catena | Ultima domenica di settembre |

Fig. 12. Il calendario cerimoniale di Piazza Armerina (in corsivo le feste scomparse).

⁵⁴ Nigrelli I. (1989). Piazza Armerina. L'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo.

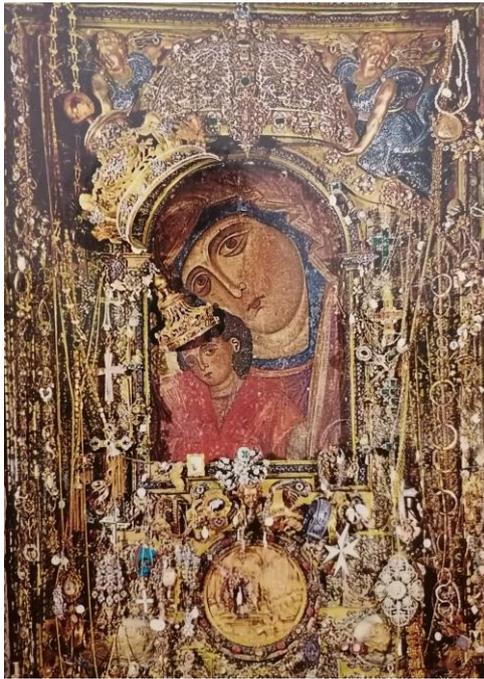


Fig. 13. L'immagine di Maria SS. delle Vittorie venerata nella Cattedrale.



Fig. 14. Il baldacchino utilizzato per la processione di Maria SS. delle Vittorie.



Fig. 15. Un fedele mostra la medaglietta della Patrona custodita con devozione.



Fig. 16. Un balcone adornato con l'immagine di Maria SS. delle Vittorie in occasione dei solenni festeggiamenti.

4.5 Il Palio dei Normanni

Piazza Armerina celebra annualmente il Palio dei Normanni per ricordare la liberazione dai saraceni nell'XI secolo ad opera di Ruggero d'Altavilla. La tradizione vuole che Papa Niccolò II, grato per l'opera di restaurazione religiosa, abbia donato al re Ruggero un vessillo raffigurante il volto della Madonna delle Vittorie. Si narra che il vessillo fu custodito nella vecchia Piazza fino alla distruzione della città nel 1161. Grazie ad una visione, il sacerdote Giovanni Candilia ritrovò il vessillo che fu portato in processione per salvare il paese da una piaga. Da allora la Madonna delle Vittorie divenne la patrona⁵⁵. Il Palio dei Normanni si svolge dal 1958 e oggi ha una ricorrenza annuale, nei giorni 13 e 14 del mese di agosto. Il primo giorno si rievoca l'ingresso delle truppe di Ruggero con il vessillo della Vergine e la sottomissione della città con la consegna delle chiavi. Quattro cortei storici prendono avvio dalle parrocchie dei quattro quartieri della città: Monte, Canali, Castellina e Casalotto. Il secondo giorno, nel campo sportivo Sant'Ippolito, si svolge il Palio. Questo è articolato in quattro prove, nelle quali si sfidano cinque cavalieri per ciascuna delle quattro squadre, che rappresentano i quartieri di Piazza Armerina. Nella prima prova i cavalieri, procedendo al galoppo, devono colpire con la lancia lo scudo del saraceno posto al centro del campo; nella seconda devono colpire lo scudo con una mazza chiodata; nella terza devono centrare e prendere l'anello posto sul saraceno; nell'ultima devono lanciare un giavellotto e farlo passare attraverso un anello sospeso da una forca. Al termine delle prove, il comandante della cavalleria assegna un premio e il vessillo sul quale è dipinta l'immagine della Madonna delle Vittorie che viene custodito nella chiesa parrocchiale del quartiere vincitore sino ai festeggiamenti dell'anno successivo⁵⁶.

Il Palio dei Normanni è iscritto nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) ed era stata inclusa già nel 2006 nel Libro delle Celebrazioni del Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.)⁵⁷.

⁵⁵ Di Leo M. A. (2007). *Feste popolari di Sicilia*, Newton & Compton, Roma.

⁵⁶ Minacapilli D. (1989). *Il Palio dei Normanni a Piazza Armerina*, Papiro Editrice, Enna; Pitre G. (1900). *Feste patronali in Sicilia*, Carlo Clausen editore, Palermo-Torino: pp. 557-560; Cedrini R. (2008). *La grande giostra in onore di Ruggero in Piazza Armerina*, Kalos, Luoghi di Sicilia, ott. dic. 2008: pp. 28-29; Giarrizzo D. (2011). *Il Palio dei Normanni di Piazza Armerina tra storia, tradizione e cultura*, Editoriale B.M. Italiana, Roma.

⁵⁷ <https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/26>



Fig. 17. La bandiera con lo stemma del quartiere Monte esposta in occasione del Palio dei Normanni.



Fig. 18. Lo stemma del quartiere Monte che raffigura l'Aquila nera ad ali spiegate e coronata caricata sul petto da uno scudo coronato di colore giallo, all'interno del quale sono rappresentate le armi della Città di Piazza Armerina.



Fig. 19. Figuranti vestiti alla foggia normanna in occasione dei festeggiamenti.

4.6 I mestieri, i saperi e le tecniche. Produzioni tipiche e di qualità

Il patrimonio culturale di Piazza Armerina è legato alle pratiche ergologiche che per secoli ne hanno caratterizzato l'economia e alle trasformazioni queste hanno subito nel tempo. Le conoscenze, i saperi e le tecniche di gestione delle risorse territoriali per finalità produttive sono spesso sopravvissute nella memoria collettiva nonostante l'evolversi economico e sociale, ricordate e tramandate oralmente e per mezzo degli oggetti di cultura materiale. Pertanto, conoscere le modalità e i mezzi attraverso i quali la comunità si è posta in passato in relazione con l'ambiente naturale consente oggi di comprenderne la cultura e l'identità.

Tra le attività economiche tradizionali di Piazza Armerina, la **cerealcoltura** aveva un posto di rilievo insieme alla peculiare coltura del **nocciolo**. La superficie agraria era destinata anche alla coltivazione dell'**olivo**, della **vite** e in minor parte anche di **agrumi** e altri fruttiferi che danno origine alle produzioni tipiche e di qualità di Piazza Armerina. Più di 2000 ettari sono ancora utilizzati a boschi. Di fondamentale rilievo è stata l'attività lunga due secoli delle **miniere di zolfo di Floristella e Grottacalda**. L'estrazione dello zolfo è documentata dalla fine del Settecento e si è conclusa con la fine della produzione nel 1986. La storia di una delle più antiche e importanti aree minerarie di zolfo della Sicilia è legata al lavoro di un grande numero di addetti che fornivano prestazioni diversificate nella catena lavorativa. I *pirriatura* (picconieri) staccavano lo zolfo nei giacimenti sotterranei con l'uso del piccone e all'occorrenza di mine. I *carusi* (bambini tra i 7 e gli 11 anni) trasportavano il minerale sulle spalle dentro sacchi o ceste di giunco (*i stirratura*) equilibrando il peso con un cuscino riempito di paglia o stoppa di lino (*a chiumazzata*) legato alla fronte con una cinghia. Raggiungevano con il carico l'esterno, dove venivano fatte le *casse*, ovvero le cataste con cui si formavano le *basterelle*, unità di misura dello zolfo grezzo. I *spisalora* (spesaiuoli) erano operai pagati a giornata per cercare nuovi giacimenti, aprire fori di ventilazione nelle gallerie e fare lavori in muratura o in legno. *Ntrummatara* o *acqualora* (pompieri o acquareoli) lavoravano con i piedi immersi nell'acqua in cui giacevano strati di zolfo che veniva estratta attraverso pompe a mano (*sguarre*), otri, barili di legno etc. I *carritteri* (vagonari) lavoravano all'esterno della *pirrera* (miniera) trasportando i carri. I *carcarunara* (calcaronai), *scarcaratura* o *inchitura*, riempivano le fornaci nelle quali fondeva lo zolfo posizionando il materiale e proporzionando *u ginisi* (il rosticcio) che doveva coprirlo alla sommità. Verso la parte posteriore del cumulo formavano poi *i pupalora* (camini orizzontali) per dare fuoco alla massa. In alcuni casi un'apposita figura si occupava alla sola accensione e sorveglianza diurna delle fornaci: gli *arditura* (arditori). Nel calcherone, che sostituì a metà Ottocento le *calcarelle*, veniva aperto un foro quando la temperatura esterna segnalava l'avvenuta fusione. Attraverso questo foro, chiamato *morti*, lo zolfo fuso scorreva nelle *gàviti*: recipienti di legno appositamente immollati dove l'olio di zolfo (*ogliu*), raffreddandosi, si consolidava

in pani (i balati). Per prestazioni saltuarie potevano essere impiegati anche fabbri ferrai e falegnami. Infine, i *capimastri* (capomastri) avevano una funzione di direzione tecnica di tutto il processo, sorvegliando il lavoro e dando disposizioni agli zolfatai in vece del coltivatore della miniera. Nonostante la molteplicità delle mansioni previste nel processo di estrazione, l'impegno più gravoso era a carico di picconieri e carusi che lavoravano in condizioni altamente rischiose per i pericoli di frane e esplosioni e per le esalazioni venefiche, di violenza e immoralità, che sono state denunciate da poeti, scrittori e studiosi di scienze sociali⁵⁸. Anche i testi dei canti ritmici che gli stessi picconieri usavano per coordinare il lavoro ponevano drammaticamente in evidenza le condizioni disperate della vita in miniera. Ne è un esempio il canto raccolto dall'etnomusicologo Alberto Favara: «Cà sutta nta stu nfernu, puvureddi,/ nui semu cunnannati a tirannìa./ A mmanu di li lupi sù l'agneddi,/ ciancìtini, ciancìtini, mamma mia! – Qui sotto in quest'inferno, poveretti, / noi siamo condannati alla tirannia./ In mano dei lupi sono gli agnelli,/ piangeteci, piangeteci, mamma mia!»⁵⁹.

Le miniere di Floristella e Grottacalda hanno cessato la produzione nel 1986, ma nell'area sono ancora visibili le strutture e gli impianti utilizzati, così come la tratta ferroviaria utilizzata per il trasporto della merce e lo spostamento degli operai, i ruderi degli alloggi dei minatori e la residenza estiva di una delle famiglie proprietarie delle miniere: Palazzo Pennisi. Questi segni lasciati nel territorio si riflettono in altrettante tracce rimaste nella memoria. Dal 1991, l'area delle miniere è sottoposta a vincoli di tutela poiché è stato riconosciuto come Parco minerario dalla Regione Siciliana. L'insediamento non è più un luogo di lavoro e di vita per gli operai di Piazza Armerina ma rimane un forte spazio identitario oggi proposto anche per la fruizione turistica.

⁵⁸ Colajanni N. (1894). I lavoratori delle zolfare di Sicilia, *La Riforma sociale*, I, 5; Buttitta I. (1963). *Lu trenu di lu sulì*, Milano; Consolo V., Grimaldi A. (1985) *'Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo*, Palermo; D'Onofrio S. (1988). Gli zolfatai, in Buttitta A. (a cura di), *Le forme del lavoro*, Flaccovio, Palermo, pp. 301-310; Valenti C. (1904). *Le malattie degli zolfatari in relazione all'igene e agli infortuni*, Agrigento.

⁵⁹ Favara A. (1957). *Corpus di musiche popolari siciliane*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo: p. 195. Sui suoni e i canti di lavoro degli zolfatai cfr. Bonanzinga S. (1993). *Forme sonore e spazio simbolico. Tradizioni musicali in Sicilia*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 31-32, Folkstudio, Palermo.



Fig. 20. Il Parco minerario Floristella Grottacalda. Foto gentilmente concessa da Damiano Anzaldi.



Fig. 21-22-23-24. Componenti materiali ancora visibili del processo di estrazione e fusione dello zolfo. Foto gentilmente concesse da Damiano Anzaldi.

4.7 Gli spazi simbolici

Molteplici sono gli spazi che si pongono come scenari di memorie collettive per gli abitanti di Piazza Armerina. Tra questi sono senz'altro da annoverare gli **spazi sacralizzati dalle processioni** durante i riti festivi, i **luoghi presso i quali le comunità hanno ambientato miti e leggende** (il Monte Naone, pozzi e gorghi chiaramente localizzati nei miti come scrigni di tesori o fonti di presagi) ma anche gli spazi delle **fiere e dei mercati** che tradizionalmente avevano luogo a Piazza Armerina. La fiera di maggio fino al 1858 durava quindici giorni e aveva luogo presso il piano antistante la Chiesa Madre in occasione della festa del Corpus Domini. La fiera di settembre, che si svolge per tre giorni, era in passato concomitante alla festa oggi scomparsa di Santa Maria della Noce e si teneva per otto giorni nella piana della Bellia. Infine, ad ottobre, si svolgeva la Fiera di Piazza e di S. Luca lungo l'attuale via Umberto fino al Largo S. Giovanni e Piano Teatini (oggi Piazza Martiri d'Ungheria). La grande risonanza che queste fiere avevano in passato non trova più attualità così come i significati sociali a queste connesse. Oggi, il mercato del giovedì si svolge il giovedì di ogni settimana tra piazza Boris Giuliano e via Remigio Roccella ed è uno spazio di lavoro ma anche di incontro e svago.



Fig. 25. Il mercato del giovedì di Piazza Armerina.

5. Conclusioni

Piazza Armerina rappresenta un affascinante crocevia di storie, culture e biodiversità. Questa città ha radici profonde e ha subito l'influenza di diverse civiltà e culture nel corso dei secoli. Nonostante i cambiamenti economici e sociali che hanno portato a profonde trasformazioni, Piazza Armerina mantiene un'identità forte e una ricchezza che si riflette nella sua comunità e nel suo ambiente. La diversità bioculturale emerge come un aspetto cruciale dell'identità di Piazza Armerina. Questo concetto interconnette la diversità biologica con quella culturale, sottolineando l'interdipendenza tra le forme di vita biologica e le espressioni culturali umane. Tale interazione contribuisce alla complessità e alla resilienza degli ecosistemi e delle società. Il valore della diversità culturale è stato riconosciuto a livello internazionale dall'UNESCO, che promuove la protezione e la salvaguardia della ricchezza culturale delle comunità. Piazza Armerina incarna questo orientamento, che implica il ruolo centrale delle comunità nella preservazione e nella trasmissione del patrimonio culturale alle generazioni future. Da una parte, la storia di Piazza Armerina si manifesta attraverso testimonianze architettoniche, artistiche e archeologiche, come la Villa Romana del Casale con i suoi mosaici unici. La città è stata plasmata da influenze romane, arabe, normanne e altre, che hanno contribuito a creare un tessuto culturale ricco e diversificato nel corso dei secoli. Dall'altra parte, l'ambiente naturale di Piazza Armerina ha subito cambiamenti nel tempo, ma la conservazione di varie specie vegetali e la presenza di riserve naturali contribuiscono alla biodiversità. La città è infatti circondata da boschi, paesaggi agricoli e aree verdi, che favoriscono l'equilibrio ecologico dell'area.

In sintesi, Piazza Armerina incarna l'importanza di preservare sia la diversità biologica che quella culturale per promuovere uno sviluppo sostenibile e la continuità di un'identità densa di storia e significato. La città è un esempio vivente di come l'interazione tra le diverse forme di vita e le espressioni culturali contribuisca alla resilienza e alla prosperità di un luogo nel corso dei secoli.

5. Bibliografia

- AA.VV. (1993). Monumenti di Piazza Armerina, Demetra Società Cooperativa ar.l., Enna.
- Amari, M. (1858). Storia dei musulmani di Sicilia (Vol. 2). F. Le Monnier, Firenze.
- Bonanzinga S, Sarica M. (a cura di) (2003). Tempo di Carnevale. Pratiche e contesti tradizionali in Sicilia, Intilla editore, Messina.
- Bonanzinga S. (1993). Forme sonore e spazio simbolico. Tradizioni musicali in Sicilia, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 31-32, Folkstudio, Palermo
- Bonanzinga S. (2002). Suoni e gesti della Pasqua in Sicilia, Archivio Antropologico Mediterraneo, I/VII, 5-7: pp. 181-190.
- Bonifazio A. (1950). La chiesa di S. Francesco d'Assisi di Piazza Armerina, Piazza Armerina.
- Burgaretta S. (2005). Distretto Sicilia, Appunti di viaggio. Folklore storia e religiosità in Sicilia. Siracusa, Emanuele Romeo, Siracusa.
- Buttitta A. (1996). Dei segni e dei miti. Una introduzione alla antropologia simbolica, Sellerio, Palermo
- Buttitta I. (1963). Lu trenu di lu sulì, Milano.
- Buttitta I. E. (2006). I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa, Meltemi editore, Roma.
- Buttitta I. E. (1999). Le fiamme dei santi. Usi rituali del fuoco nelle feste siciliane, Meltemi editore, Roma.
- Cagni Di Pietra M. C., Satariano Z. D. (1989). Piazza Armerina nelle alterne vicende della storia della Sicilia, Salvo Bonferraro editore, Barrafranca.
- Candrilli G. G. (1937). Chiazza li so campagni e la cugghiuta di li nuciddi, Catania: p. 32.
- Caravello E. (2008). Culti del grano nelle terre del Gattopardo, in AA.VV., La filiera del grano duro nelle Terre del Gattopardo, Consorzio di Ricerca G.P. Ballatore per la Ricerca su Specifici Settori della Filiera Cerealicola, Palermo, pp. 99-120.
- Cedrini R. (2008). La grande giostra in onore di Ruggero in Piazza Armerina, Kalos, Luoghi di Sicilia, ott. dic. 2008: pp. 28-29.
- Cocchiara G. (1938). La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitrè, F. Ciuni Libraio editore, Palermo.
- Colajanni N. (1894). I lavoratori delle zolfare di Sicilia, La Riforma sociale, I, 5.
- Consiglio d'Europa (2005). Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro.
- Consolo V., Grimaldi A. (1985) 'Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo, Palermo.
- Correnti S. (1995). Proverbi e modi di dire siciliani di ieri e di oggi, Newton & Compton, Roma.
- D'Agostino G. (2002). Da vicino e da lontano. Uomini e cose di Sicilia, Sellerio, Palermo.

- D'Onofrio S. (1988). Gli zolfatai, in Buttitta A. (a cura di), *Le forme del lavoro*, Flaccovio, Palermo, pp. 301-310.
- Di Leo M. A. (2007). *Feste popolari di Sicilia*, Newton & Compton, Roma.
- Favara A. (1957). *Corpus di musiche popolari siciliane*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo: p. 195.
- Fonti G. (1983). *Grammatica dell'idioma galloitalico parlato in Piazza Armerina*, Ed-If, Caltagirone.
- Frainer et al. (2020). Cultural and linguistic diversities are underappreciated pillars of biodiversity. *Proceedings of the national academy of sciences*, 117(43), pp. 26539-26543.
- Giacomarra M. (1949). I Galloitalici di Sicilia: quali condizioni di minoranza?, in *Condizioni di minoranza oggi. Gli Albanesi di Sicilia fra etnicismi e globalizzazione*, A. C. Mirror, Palermo.
- Giallombardo, F. (1981). *La festa di San Giuseppe in Sicilia*, vol. 1, *Archivio delle Tradizioni Popolari Siciliane*, n. 5, Folkstudio, Palermo
- Giallombardo, F. (1990). *La festa di San Giuseppe in Sicilia*, vol. 2, *Archivio delle Tradizioni Popolari Siciliane*, n. 23, Folkstudio, Palermo.
- Giarrizzo D. (2011). *Il Palio dei Normanni di Piazza Armerina tra storia, tradizione e cultura*, Editoriale B.M. Italiana, Roma.
- Guglielmo S., Bonomo A. (2002). *IV Rassegna di poesia in dialetto Galloitalico. Il Galloitalico lingua di Sicilia*, Archeoclub d'Italia sede di Sperlinga, Sperlinga.
- Masuzzo G. (2008). *Cronologia civile ed ecclesiastica di Piazza e dintorni - Palazzi, chiese, conventi, ordini religiosi, confraternite, alberi genealogici, uomini illustri e avvenimenti memorabili di una delle più belle cittadine del centro Sicilia*, Edizioni NovaGraf, Assoro.
- Maugeri N., Zuccarello M. (2009). *La devozione popolare nella Settimana Santa a Piazza Armerina*, Terre Sommerse Edizioni, Roma.
- Minacapilli D. (1989). *Il Palio dei Normanni a Piazza Armerina*, Papiro Editrice, Enna
- Nigrelli I. (1983). *Piazza Armerina medievale*, Electa, Milano.
- Nigrelli I. (1983). *Piazza Armerina medievale. Note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo*, Electa editrice, Milano.
- Nigrelli I. (1989). *Piazza Armerina. L'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale*, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo.
- Perricone R. (a cura di) (2017). *Pitrè e Salomone Marino: convegno internazionale di studi a 100 anni dalla morte*, vol. 8, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Pitrè G. (1872). *Studi di poesia popolare*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo.
- Pitrè G. (1880). *Proverbi siciliani*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo.
- Pitrè G. (1881). *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo: p. 442.

- Pitrè G. (1883). Giuochi fanciulleschi siciliani, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo.
- Pitrè G. (1900). Feste patronali in Sicilia, Carlo Clausen editore, Palermo-Torino.
- Pitrè G. (1913). Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo.
- Roccella R. (1877). Poesie e Prose nella lingua parlata piazzese, Tipografia di Bartolomeo Mantelli, Caltagirone.
- Roccella R. (1970). Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina. Bologna: Forni editore.
- Ruffino G. (2001). Sicilia, Editori Laterza, Bari.
- Scibona C. (1935). U Cardubu, Officine Tipografiche Gilardoni, Milano.
- Sgroi S. C. (1989). I Galloitalici: minoranze linguistiche?, in Trovato S. (a cura di). Progetto Galloitalici. Saggi e materiali, Università di Catania, Catania: p. 35.
- Testa P. (2012). Sfanfùgghiuli. Collana di Poesie e Prose in Galloitalico Piazzese, Piazza Armerina.
- Toso F. (2008). Le minoranze linguistiche in Italia, Il Mulino, Bologna.
- Trovato S. (1989). Progetto Galloitalici, Saggi e Materiali, Dipartimento di Scienze linguistiche filologiche letterarie medievali e moderne, Università di Catania.
- Trovato S. (2002). La Sicilia, UTET, Torino.
- UNESCO (2001). Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale, UNESCO, Parigi.
- UNESCO (2003). Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, UNESCO, Parigi.
- UNESCO (2005). Convenzione UNESCO per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali, UNESCO, Parigi.
- Valenti C. (1904). Le malattie degli zolfatari in relazione all'igiene e agli infortuni, Agrigento.
- Varvaro A. (1981). Lingua e storia in Sicilia, Sellerio, Palermo.
- Villari L. (1964). Da Ibla Erea a Piazza Armerina, Roma.
- Villari L. (1973). Storia della Città di Piazza Armerina, La Tribuna, Piacenza.
- Villari L. (1987). Storia della città di Piazza Armerina capitale dei Lombardi di Sicilia dalle origini ai giorni nostri, III ed., La Tribuna, Piacenza.

Sitografia:

<http://www.enteparcofloristella.it/>

https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Areetematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_REIRegistrodelleEreditaImmateriali

<https://reis.cricd.it/index.php/mappa>

<https://reis.cricd.it/reisicilia>

<https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/26>

<https://reis.cricd.it/reisicilia/details/2/95>

<https://whc.unesco.org/en/list/832>

<https://www.piazzaarmerina.org>